

Segue dalla prima

Non c'è presidente-galantuomo che tenga: gli uomini di Berlusconi «considerano l'avversario politico un nemico da distruggere», e non esitano a ricorrere a qualsiasi mezzo. La Commissione Telekom-Serbia aveva ed ha questo scopo: colpire l'opposizione, distruggere i suoi leader più rappresentativi con l'accusa odiosa di aver intascato tangenti sperperando danaro pubblico e finanziando un dittatore come Milosevic. «E' in gioco - dice il leader dei Ds - la credibilità del Parlamento, per questa ragione mi auguro che i presidenti di Camera e Senato abbiano la sensibilità di dire qualcosa perché è in gioco la credibilità del Parlamento e di tutti».

Più giorni passano e più il caso Telekom diventa lo scandalo Trantino. Un parlamento della Repubblica che non è riuscito ad evitare che la Commissione parlamentare da lui presieduta diventasse il centro «di torbide ed oltraggiose manovre». Parlano Gavino Angius e Massimo Brutti. «Il Parlamento - dicono - deve essere messo in grado di conoscere fino in fondo chi e come ha pensato, progettato e realizzato una così oscura macchinazione per colpire i leader dell'opposizione». Ancora una volta l'accusa è rivolta al Presidente della Commissione Enzo Trantino, perché oggi «appaiono ancora più rilevanti e gravi le omissioni, le scelte unilaterali, le responsabilità di chi ha presieduto la Commissione». La manovra organizzata puntando sulla Commissione Telekom-Serbia è antica. Lo rivela Luciano Violante, capogruppo alla Camera dei Ds. «Il primo atto di questa vicenda - ricostruisce - risale al 5 giugno 2001, quando l'onorevole Silvio Berlusconi, vinte le elezioni politiche, indicò in questa Commissione d'inchiesta lo strumento per colpire i dirigenti dell'Ulivo e per annientare una intera classe dirigente». Da lì è partita la manovra. Ma dov'è il regista? Perché, dice Violante, un disegno così complesso «non potrebbe svolgersi senza una cabina di regia, finanziamenti, assicurazioni politiche». E allora, «è su questi aspetti che avrebbe dovuto indagare la Commissione ed è questo che ora va fatto». Perché per Violante bisogna capire per quali oscure ragioni «personaggi loschi, privi di qualunque credibilità, sono invece diventati "bocche della verità" per opera del Presidente della Commissione d'inchiesta, che pure era stato tempestivamente informato del profilo di quei personaggi».

Strenua difesa della Commissione e del suo presidente da parte della maggioranza. Con sbavature come quella di Fabrizio Cicchitto (già socialista e iscritto alla loggia massonica P2 di Licio Gelli) che difende i suoi ex compagni incappucciati («sulla vicenda P2 esistono ben due sentenze della magistratura che fanno luce sull'intera vicenda») e di Alfredo Vito. L'ex pentito numero uno della tangentiopoli napoletana, amico del faccendiere Antonio Volpe (uno dei personaggi oscuri gravitati

Bocchino, An: basta eccessi. Ma Taormina scatenato accusa Violante, i magistrati di Torino e le «toghe rosse»

”

Sostiene Massimo Teodori sul *Giornale* che «sono in circolazione persone e giornali che si eccitano solo a sentire parlare di "Pidue"». Deve essere un irrefrenabile piacere onanistico quello provocato dall'evocazione della famosa Loggia, del suo fu Gran maestro Gelli e dei suoi accoliti, il cui appellativo «piduista» viene ormai utilizzato come il più losco insulto che si possa rivolgere a un nemico. Per questi cultori del piacere solitario, P2, «piduismo e piduista» sono arnesi al servizio dell'«insulto» e della «sottosità dell'ideologismo». Tutto nasce dall'intervista di Concetta De Gregorio a Gelli, in cui il Venerabile rivendica giustamente i tanti successi metuiti, sia pure tardivi, dal suo grandioso Piano di Rinascita Democratica. Teodori non ha gradito. E, burbanzoso com'è, si è messo a strillare: «Onanisti!» Ora, per carità, può capitare a tutti di non avere di sé una grande opinione. Ma Teodori va oltre: si disprezza proprio. Si tratta infatti dello stesso Massimo Teodori che, in una vita precedente, quando era radicale e mem-

“ Il segretario Ds: non hanno esistito a trasformare una istituzione in un verminaio maleodorante Violante: la commissione ora indagherà sulla cabina di regia



Trantino: arriveremo alla fine del mandato Ma il Polo è ormai nel marasma. Cossiga chiede un'indagine su Polizia Cesis e Sisde

”

«Fermate i burattinai del complotto»

Fassino s'appella a Pera e Casini: tra spioni, malviventi, riciclatori è in gioco la credibilità del Parlamento

in sintesi

• Antonio Volpe si affaccia nel dicembre 2002 alla commissione Telekom Serbia. È lui il redattore della prima lettera anonima che cita Marini. Conosce Alfredo Vito, che sta nella commissione, fin dagli anni '90, quando Volpe era consulente del Dc Gaetano Vairo. Amico di Affatiga-

to e Dele Chiaia, fu tra i promotori della Lega meridionale, che tentò la candidatura di Licio Gelli e Vito Ciancimino.

• Il Sisde, il 7 febbraio 2003, diffonde un'informativa su Telekom Serbia che indica come ideatori di un sistema per

accaparrarsi il surplus del prezzo pagato per la società serba due dirigenti di Telecom Italia, Giordano Cristofoli e Giovanni Garau, allora vicedirettore generale di Telekom Serbia. Quel documento, inviato a Palazzo Chigi nel febbraio, risulterà fuori sette mesi dopo, il 12

settembre, nelle mani del presidente Trantino.

• Francesco Pazienza: in una lettera anonima di poter manovrare Pio Maria Deiana, anche lui truffatore pluriarrestato. A sua volta socio di Volpe.



Documento «insabbiato» per sette mesi

Durissime accuse da «Repubblica» al presidente della commissione. Lui replica: «Chiedo i danni»

Giuseppe Vittori

ROMA Un foglietto sequestrato a Francesco Pazienza e un documento del Sisde che sarebbe rimasto «insabbiato per sette mesi»: sono questi due degli elementi contenuti nella nuova puntata della ricostruzione della genesi della vicenda Telekom Serbia pubblicata dal quotidiano *La Repubblica* con il titolo «Telekom: la trappola fu preparata due anni fa».

L'uomo chiave della vicenda, secondo il quotidiano sarebbe Antonio Volpe, definito «il manovratore di Igor Marini» e «collaboratore del Sismi»: è lui, afferma *Repubblica*, a fornire anonimamente alla commissione un documento su carta intestata dello Ior relativo ad un piano di trasferimento di importi da 512mila dollari per 36 settimane su conti accessi a San Marino. Un documento che, prosegue *Repubblica*, sarebbe estraneo alla vicenda Telekom Serbia, ma che servirebbe a suffragare le affermazioni di Igor Marini e l'ipotesi per cui l'avvocato Paoletti sarebbe il collettore delle tangenti pagate a «Mortadella», Ranocchio e Cicogna. *Repubblica* cita poi, come «compagno» di Volpe, Pio Maria Deiana (anch'egli ha inviato un dossier riguardante Prodi) e Deia-

na - sempre secondo *Repubblica* - è il nome che permette di ricollegarsi al faccendiere Francesco Pazienza. In una lettera sequestrata a suo tempo in carcere a Pazienza - afferma *Repubblica*, parlando appunto di una trama scritta due anni fa - si ricostruiscono il movimento curriculum vitae e i traffici di Deiana e si rileva che quest'ultimo non può che mettersi a disposizione di chiunque disponga di questi dati. Deiana, ex titolare di alcune imprese, viene definito da *Repubblica* «l'anello che tiene insieme Prodi a Paoletti».

Infine *Repubblica* cita un rapporto del Sisde che avrebbe indicato in alcuni esponenti italiani dei vertici Telekom Serbia i veri responsabili del giro di denaro, scagionando così, sempre secondo *Repubblica*, gli esponenti del centrosinistra: il documento, sostiene il giornale, risale al febbraio 2003 ma il presidente Trantino - rileva *Repubblica* - ne ha annunciato l'acquisizione alla Commissione nella seduta del 12 settembre 2003 affermando che è pervenuto il 10 settembre. «Dov'è stato quel documento - chiede il quotidiano - per i sette lunghi mesi in cui la Grande Trappola comincia a macinare le vittime designate?»

Trantino, pesantemente sul banco degli imputati, ha avuto ieri una reazione molto

dura. «Farò un regalo al mio nipotino. Chiedo il risarcimento danni. Ora basta». «Non sono solo - dice Trantino - lo sono con gli atti e con i fatti». Innanzitutto Antonio Volpe, quello che il quotidiano di Piazza Indipendenza definisce uno «spione framassone specializzato nel ramo della disinformazione». Quel Volpe andò nello studio di Trantino, a San Macuto, il 31 luglio, accompagnato da Alfredo Vito (Fi), ma vi è rimasto «per soli due minuti»: «Consegnò un plico, scomparì e non ne seppi più niente. Il plico fu trasmesso subito in archivio senza degnarlo di istruttoria». Insomma, a Volpe e a quelle carte la Commissione non diede alcun seguito. Eppure - fa notare Trantino - «potevano essere una spalla preziosa per lo stesso Marini».

E ancora: se Volpe è uno dei burattinai di una trappola ordita due anni fa, come scrive *Repubblica*, allora vi è quantomeno un'incongruenza logico-temporale: «La Commissione inizia i lavori nel luglio del 2002, mentre Volpe, a me ignoto, sarebbe all'opera da maggio. Dovevo prevederlo con due mesi di anticipo», si chiede Trantino. Con Guido Longo, il superpoliziotto-consulente della Commissione Trantino non fece commenti su Volpe perché dopo il 31 luglio «partimmo tutti per le ferie».

Ma il «crollo verticale» di *Repubblica*, secondo il quotidiano romano sarebbe rimasto insabbiato per sette mesi. Trantino spiega che quel dossier (che chiama in causa Giovanni Garau, ex vicedirettore di Telekom Serbia, e il dirigente Giordano Cristofoli quali presunti responsabili di un disegno criminoso di sovrapposizioni di beni e servizi che avrebbe consentito di far rientrare in Italia quel surplus pagato per Telekom Serbia) «fu spedito l'8 maggio e arrivò alla segreteria della Commissione (non la mia) il 13 maggio. Il giorno dopo ne fu data comunicazione in Commissione. L'11 giugno fu sentito Garau. Tempi più celeri non ne conosco. Forse dovevo sapere del dossier prima ancora del suo arrivo».

Non solo. Dal momento che Garau, ascoltato in giugno, si dimostrò reticente, «decidemmo di chiedere di nuovo soccorso al Sisde». Con il risultato che il prefetto Mario Mori (direttore del servizio segreto civile) ci indicò un ufficiale del Sisde informato dei fatti, che venne ascoltato dalla Commissione in settembre: Garau è stato invece convocato nuovamente l'8 ottobre, per essere sentito questa volta come testimone sotto giuramento. «E questo sarebbe l'insabbiamento?». Infine Pio

Maria Deiana, colui che mosso da Francesco Pazienza poteva essere usato per calunniare i leader del centrosinistra. «Non lo conosco, non l'ho mai visto in vita mia!». Trantino lo giura su Dio («mi vergogno di arrivare a questo», esclama). È vero che quel Deiana in agosto inviò due dossier in Commissione, ma a quelle carte accompagnò una lettera nella quale «se la prendeva con Prodi e Nomisma»: «Ho subito capito che voleva usare la Commissione, perciò l'ho ignorato con sdegno». Un dubbio, però, Trantino non riesce a chiarirlo, neanche a se stesso: perché la lettera anonima che chiamava in causa l'avvocato Paoletti arrivò a San Macuto solo l'8 di agosto mentre il timbro postale era dei primi di dicembre? «Non lo so. Posso fare anche un'ipotesi teatrale, e cioè che qualcuno abbia aperto la mia casella di posta a Montecitorio, visto che la chiave è sempre appesa». Questo qualcuno avrebbe potuto tenere la lettera anonima per sé, per un periodo, e rimetterla lì dopo un po' di tempo proprio per ingannare il presidente. Ma chi? Un'intelligenza deviata capitata nei pressi di San Macuto? «È un'ipotesi come tante altre». Ma Trantino fa scudo sui suoi consulenti e collaboratori: «I miei sono leali e fidati, oltre che competenti».

attorno alla Commissione) cerca di ironizzare: «Da Silvio Berlusconi ad Antonio Volpe: il grande burattinaio diventa sempre più piccolo». Mentre Carlo Taormina attacca i magistrati di Torino e Luciano Violante. Che «ha dato disposizioni al mondo giudiziario, a partire dalle toghe rosse di Torino, perché colpiscono la Commissione, i suoi componenti di centrodestra e i giornalisti più scomodi, con atti giudiziari illeciti, funzionali al perseguimento di obiettivi immediati».

Per finire, l'avvocato d'assalto di Forza Italia, l'ex sottosegretario all'Interno che difendeva boss mafiosi accompagnato dalla scorta di Stato, chiede una ispezione ministeriale alla procura di Torino. Tanto nervosismo deriverebbe dalla piega che sta prendendo l'inchiesta della magistratura

ra su Telekom-Serbia. Dalla procura di Torino, infatti, sono stati chiesti ai colleghi di Napoli tutte le inchieste che riguardano il faccendiere D'Andrea e Antonio Volpe, fabbricante di dossier legato ai servizi segreti italiani. Ed è proprio sulle deviazioni dei nostri 007 che Francesco Cossiga, presidente emerito della Repubblica, ma soprattutto profondo conoscitore di questo mondo, ha rivolto una interpellanza a Berlusconi.

L'obiettivo è quello di affidare ad alcuni ex magistrati il compito di fare una «rigorosa inchiesta» sui servizi segreti e le forze di polizia per accertare eventuali responsabilità in un tentativo di depistaggio ai danni della commissione su Telekom Serbia. Lo spunto è dato dalle rivelazioni su «un vero e proprio complotto che, anche con la complicità di alcuni qualificati agenti dei servizi di informazione e di sicurezza, sarebbe stato ordito per portare su una falsa pista la commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Telekom-Serbia e creare degli imputati di comodo in alcuni eminenti esponenti dei partiti di opposizione; e di fronte all'inaudito episodio di un documentato rapporto del Sisde che escludeva del tutto ogni possibile riferimento a dette alte personalità e che è stato dolosamente occultato, non certo per responsabilità dei dirigenti del servizio stesso, ai membri della commissione e al sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri per l'informazione e la Sicurezza».

La verità è che Trantino e la sua Commissione sono nel marasma più completo. E nel centrodestra c'è chi comincia a temere l'effetto boomerang. «E' giunto il momento di fermare gli eccessi da entrambe le parti», è l'appello che lancia Italo Bocchino, numero due dei deputati di Alleanza nazionale. Che invita a «non trarre conclusioni affrettate sugli esponenti politici coinvolti nell'affare Telekom-Serbia prima che le indagini della Commissione arrivino alla fine, dall'altro bisogna smetterla con le aggressioni al Presidente Trantino. Calmiamoci e riflettiamo, è un invito che rivolgo a tutti». Parole cadute nel vuoto. Perché nel partito di Berlusconi è l'ora dei falchi.

Enrico Fierro

La procura di Torino chiede al tribunale di Napoli le carte e documenti sui faccendieri Volpe e D'Andrea

”



Onan il Burbero

Dell'Osso, che indaga sul crac dell'Ambrosiano, l'11 settembre 1982 (mentre Carboni è in carcere a Lugano, coinvolto nelle indagini sulla fuga e la morte di Calvi). «Carboni - spiega Pisanu - era un interlocutore valido per le forze politiche richiamanti alla ispirazione cattolica». Ecco di che discuteva il terzo: non d'affari, di teologia. «Carboni - prosegue Pisanu davanti al giudice - mi disse che il Berlusconi aveva interesse a espandere Canale 5 in Sardegna... Il Carboni mi disse di essere in affari col signor Berlusconi anche con riguardo a un grosso progetto edilizio di tipo turistico denominato "Olbia 2". Fin dall'inizio ritenni di seguire gli sviluppi delle varie attività di Carboni, trattandosi di un

sardo che intendeva operare in Sardegna». Il pio sodalizio Carboni-Pisanu si estende poi all'affaire Ambrosiano. Il sottosegretario al Tesoro, scortato da Carboni, incontra Calvi ben quattro volte. Poi, l'8 giugno '82, risponde alla Camera alle allarmate interrogazioni delle opposizioni sul colossale buco dell'Ambrosiano. Niente paura - rassicura Carboni, sagace economista - è tutto sotto controllo: «Le indagini esperite all'estero sull'Ambrosiano non hanno dato alcun esito». Nessun allarme. Due giorni dopo, il 10 giugno, Calvi fugge dall'Italia, per finire come sappiamo. Il 17, nove giorni dopo il «nuto fiducia» di Pisanu, il governo dichiara insolvente l'Ambrosiano, che scioglie i propri organi socia-

ri. Migliaia di risparmiatori sul lastrico. Poi la bancarotta. Racconterà Angelo Rizzoli alla Commissione P2: «Calvi disse a me e a Tassan Din che il discorso dell'on. Pisanu in Parlamento l'aveva fatto fare lui. Qualcuno mi ha detto che per quel discorso Pisanu aveva preso 800 milioni da Flavio Carboni». Accusa peraltro mai dimostrata, anche se il portaborse di Calvi, Emilio Pellicani, dirà all'*Espresso* che Calvi aveva stanziato - per «comprare» il proprio salvataggio - 100 miliardi, dei quali «poche decine di milioni» sarebbero finiti a Pisanu «tramite Carboni». Teodori si scatenò: «Alcuni fatti sono incontrovvertibili: i rapporti strettissimi e continuativi tra Pisanu e Carboni; i rapporti di Pisanu con Calvi tramite Carboni; i rapporti di Pisanu con Calvi e Carboni per la sistemazione del *Corriere della Sera*; i rapporti di Pisanu con Calvi e Carboni quando, sottosegretario al Tesoro, il ministero prendeva importanti decisioni sull'Ambrosiano; il sottosegretario rispose per due volte alla Camera sulla questione Ambrosiano». Il 19 gennaio '83 ag-

giunge: «Il sottosegretario Pisanu si deve dimettere: se c'è ancora un minimo di moralità, è inconcepibile che l'on. Pisanu resti al governo». «Non mi dimetterò su richiesta di Teodori», schiuma Pisanu. Poi però cambia idea, o gliela fanno cambiare: due giorni dopo, il 21 gennaio, lascia il governo. Ma il burbero Teodori non si placa e denuncia «l'arroganza socialista e democristiana che vuole affossare la commissione d'inchiesta e pretende una condizione di speciale intoccabilità per tutti i politici, da Pisanu a Piccoli ad Andreotti». Pisanu viene ascoltato una seconda volta dalla commissione Anselmi, e lì - pur rivendicando l'assoluta correttezza e «trasparenza» dei suoi rapporti con Carboni e Calvi - ammette di avere un po' «sottovalutato» (testuale) la delicatezza di certe frequentazioni. Va in quarantena per qualche anno. Tornerà in auge grazie al cavalier Pidue, nel '94, insieme a tanti vecchi amici. Compreso Massimo Teodori, che oggi impietosamente, si dà dell'onanista. Chissà se si sono ricon-

sciuti.